

Per utilizzare al meglio la presente scheda, si può fare riferimento al sussidio "Come pregare con la Parola di Dio" scaricabile, come ogni altro materiale del Percorso Biblico, da: [www.diocesiforli.it](http://www.diocesiforli.it), dall'icona sull'home page dedicata al Percorso Biblico, oppure cliccando in alto a sinistra su: Curia – Uffici – Ufficio Catechistico – Percorso Biblico 2021/2022.

## IV DOMENICA DI QUARESIMA

(Anno C)

### PREGHIERA INIZIALE

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità, e fa' sorgere nel silenzio la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, fa' che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione. Amen.

Frère Pierre-Yves di Taizé

### LECTIO ⇨ Cosa significa la Parola che ascoltiamo?

#### Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

<sup>1</sup>In quel tempo <sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola: <sup>11</sup>«Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». <sup>31</sup>Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

#### Il testo e il suo significato nel contesto del Vangelo secondo Luca

Unico fra i quattro evangelisti, Luca ci consegna questa parabola di Gesù, nella quale peraltro emerge uno dei tratti principali della teologia lucana: la sottolineatura dell'amore misericordioso del Padre, e il suo disegno (non di rado incompreso) di salvare tutti.

Guardiamo all'itinerario dei tre personaggi principali: il padre e i due figli. Il figlio minore vuole affrancarsi dal padre e dalla casa paterna. Chiede fin d'ora la sua parte di eredità, come se il padre fosse già morto. Il suo andare in un paese lontano segna evidentemente una distanza non solo fisica, ma anche relazionale rispetto alla famiglia e al proprio ambiente vitale. La condotta poi è quella di un dissoluto: questo uomo sperpera tutto, dandosi ai piaceri. Toccato il fondo della scala sociale (povero, affamato, con un'occupazione disprezzata), torna in sé e valuta il suo stato attuale: *"Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati"* (vv. 17-19). Non gli manca suo padre, non gli rincresce del dispiacere arrecatogli: semplicemente, ha fame e vuol continuare a mangiare. Il suo ritorno è frutto di un calcolo, non dell'amore.

Di contro, è il comportamento del padre ad essere dettato dall'amore: lui sì che si commuove nel vedere il figlio: *ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (v. 20). E quando il figlio sta per chiedergli di rientrare come salariato, non gli lascia nemmeno finire la frase, ma chiede che sia reintegrato in tutto e per tutto nella sua dignità di figlio (anche nei segni visibili: veste, anello, sandali), e che il ritorno sia motivo di festa per tutti.

Il maggiore non ci sta. Ha ragione nell'accusare l'altro di non essersi comportato in maniera degna di un figlio ("questo tuo figlio", v. 30; da notare, a questo punto, che il maggiore evita di chiamarlo "mio fratello"). Ma il problema è che neppure il maggiore si è comportato e si sta comportando da figlio. Si considera infatti un servo di suo padre: *"Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici"* (v. 29). Anche le parole del figlio maggiore sono dettate dal calcolo sulle cose, non da un sentimento filiale, né dalla riconoscenza della preziosità dell'amore del padre.

Due figli entrambi distanti dalla logica paterna e dal suo amore misericordioso, compassionevole e sovrabbondante. Il minore ora è di nuovo in casa: sarà in grado di capire il valore del perdono ricevuto (e non meritato)? Il maggiore è ancora fuori: sarà in grado di vincere le sue gelosie, di entrare in casa avendo capito che la vicinanza e l'amore di suo padre valgono più delle cose? La narrazione manca evidentemente del finale, e lascia nell'ascoltatore un senso di sospensione.

Quando racconta questa parabola, Gesù ha a che fare con due gruppi di persone: da un lato, i peccatori e i pubblicani a cui egli si rivolge, paragonabili al figlio minore; dall'altro gli scribi e i farisei che, in maniera simile a quella del figlio maggiore della parabola, criticano Gesù per la sua accoglienza verso i peccatori, e per il fatto che addirittura siede a tavola con loro (v. 2). Con il suo racconto, Gesù risponde anche alle critiche ricevute: quelli che lo accusano vivono sì un'osservanza della legge, ma senza amore, senza gratitudine, senza un atteggiamento, tutto sommato, migliore rispetto a quello dei peccatori. Il rischio di essere come l'uno o l'altro dei due figli vale anche per i cristiani di oggi. Saremo in grado, nella nostra esperienza di figli peccatori, di dare un finale degno a questa parabola dell'amore paterno?

### **Il testo nel contesto della liturgia della IV domenica di Quaresima**

Questa e la successiva domenica di Quaresima propongono esempi di conversione. Il figlio prodigo torna a casa, e il padre organizza un banchetto di festa. Anche la prima lettura (Gs 5,9a.10-12) racconta di una festa, che segue a un ritorno: si tratta della prima Pasqua che gli ebrei celebrarono, una volta ritornati nella terra promessa, dopo la schiavitù d'Egitto. La seconda lettura (2Cor 5,17-21), invece, ricorda che la riconciliazione con Dio è stata resa possibile grazie a Cristo e al ministero della riconciliazione affidato agli apostoli.

### **MEDITATIO    ➡    Cosa significa questa Parola nella mia vita personale e nella nostra vita comunitaria? Possibili spunti di riflessione**

1. In che cosa posso assomigliare al figlio minore? E al figlio maggiore? Quando invece riesco ad assomigliare al padre?
2. Quanto sono profondi i miei pentimenti? Mi rendo conto che il perdono è sempre un dono sovrabbondante, anche di fronte al più sincero dei pentimenti?
3. Quando e come nelle nostre comunità si riesce a vivere la riconciliazione, il superamento degli errori, il calore dell'accoglienza verso chi si era perduto?

### **ORATIO    ➡    La mia / nostra risposta a Dio che ci ha parlato**

*Preghiere personali spontanee (lode, ringraziamento, richiesta di aiuto o di perdono, secondo quanto è emerso nel confronto con la Parola) che possono essere concluse dalla seguente orazione:*

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.